

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 1° Novembre 1896

N. 1174

LE IMMOBILIZZAZIONI DELLE BANCHE DI EMISSIONE

Negli articoli coi quali cercammo di fare una breve critica delle idee che intorno al problema bancario italiano aveva esposto il comm. Frascara nella *Nuova Antologia*, concludevamo, che non ci pareva possibile la costituzione di un Istituto, che assumesse le immobilizzazioni della Banca d'Italia (poichè di quelle soltanto il comm. Frascara parlava), perchè, nella incertezza dello svolgersi della economia nazionale, sarebbe stato ingiusto privare gli azionisti della Banca d'Italia dei vantaggi di possibili recuperi avvenire, e d'altra parte un nuovo Istituto, se avesse dovuto tener conto anche delle speranze avvenire in modo conveniente per gli azionisti della Banca, avrebbe certamente richiesto la garanzia della Banca stessa.

Più tardi si è parlato di studi intrapresi dall'on. Luzzati, per migliorare la circolazione ed in questi ultimi giorni i giornali hanno anzi annunziato che si sarebbe firmata una convenzione tra il Ministro del Tesoro ed il Direttore generale della Banca. Nulla è trapelato ancora, nemmeno intorno alle linee generali delle trattative e delle conclusioni, a cui il Governo e la Banca sarebbero venuti; quindi non siamo autorizzati a giudicare in merito. Però giacchè si afferma che gli accordi sono intervenuti, non è ozioso ritornare sulla questione.

È noto che la Banca d'Italia, per le leggi Sonnino, ha l'obbligo di smobilizzare ad ogni triennio una quota delle operazioni, che non sono consentite dalla legge, così che nel termine di quindici anni sia rientrata nelle condizioni normali. E per provvedere intanto alle eventuali perdite, che risultassero da tale liquidazione, ha l'obbligo di accantonare, cioè mettere a riserva speciale, una somma annua di otto milioni.

È noto ancora che si è più volte discusso se lo Stato, il quale a mezzo del Governo ripetutamente si è reso responsabile con atti negativi e positivi di una parte almeno della situazione non lieta degli Istituti di emissione, non avesse il dovere di concorrere nella copertura delle perdite, non già con qualche sussidio, che sarebbe contrario ad ogni buon concetto, ma con una diminuzione della tassa sulla circolazione, o con la esenzione della tassa per tutta la circolazione, che sta di fronte alle immobilizzazioni.

Tanto più questo concetto pareva giusto in quanto, come si sa, la tassa sulla circolazione in Italia è veramente enorme, a paragone di quella degli altri Stati, e influisce perciò grandemente sul saggio dello sconto, a cui lo Stato viene così a partecipare e in proporzione altissima. La gravità della situazione degli

Istituti di emissione, la situazione economica del paese, il desiderio da molti manifestato di avere il credito a buon mercato, la difficoltà stessa, che per una serie di circostanze, altre volte dall'*Economista* esaminate, trova la Banca per resistere alla concorrenza che le fa lo sconto privato, il quale è in migliori condizioni, ed anche un certo sentimento di onestà, data la irresponsabilità del Governo, erano tutti argomenti che dovevano militare per ottenere la diminuzione della tassa sulla circolazione o a toglierla affatto, per quella parte che sta di fronte alle immobilizzazioni.

Ma, sia per le condizioni non buone del bilancio, sia per timore che in Parlamento si manifestassero le solite opposizioni violente, l'on. Sonnino, mentre caricava la Banca d'Italia di nuovi oneri, non le concedeva, contro ogni previsione, nessun sollievo importante sulla tassa di circolazione.

Tuttavia pare a noi che se veramente si vuole depurare il patrimonio della Banca dalle immobilizzazioni e costituire un Istituto, che liberi la Banca da ogni ulteriore pericolo per la liquidazione finale, non si possa trattare che sulle due basi anzidette: 1.º il canone annuo che la Banca accantona, 2.º la diminuzione della tassa di circolazione.

Una vera sistemazione della Banca d'Italia non si può immaginare, se non quando un altro Istituto assuma tutte le immobilizzazioni e dia alla Banca la somma corrispondente ai biglietti rappresentati da quelle immobilizzazioni, perchè essi sieno tolti dalla circolazione. Conseguentemente, mettendo in cifre questo concetto, bisognerebbe che, in base alla situazione del 31 dicembre 1895 della Banca d'Italia — e salve le variazioni avvenute durante l'anno corrente — l'Istituto di smobilizzazione assumesse le L. 357,769,118.78 di operazioni non consentite dalla legge alla Banca e desse in contanti alla Banca altrettanta somma, colla quale sarebbero ritirati le corrispondenti L. 357,769,118.78 di biglietti di Banca.

Ma i 357 milioni di immobilizzazioni sono evidentemente al valore nominale; erano 449 milioni accertati dalla ispezione governativa, ne furono negli anni 1894 e 1895 realizzati per 83 milioni, ne furono svalutati 50 milioni col versamento a fondo perduto degli azionisti, aumentarono però di altri 21.7 milioni per il Credito Fondiario della Banca stessa, per cui rimangono 357 milioni, che non si può dire rappresentino un valore reale effettivo e saranno quindi suscettibili, probabilmente, di nuova perdita, se la crisi non cessa e non si verifica una ripresa, di cui per ora non vi è fondata speranza.

Ora non è presumibile che si possa costituire un Istituto, il quale prenda dalla Banca le immobilizza-

zioni per 357 milioni, quali sono iscritte in bilancio; bisogna provvedere quindi e garantire conseguentemente una perdita; ed ecco come può in proposito funzionare il canone della Banca d'Italia e la tassa di circolazione.

Se un Istituto assumesse le immobilizzazioni della Banca d'Italia contro una somma, colla quale ritirare dalla circolazione altrettanti biglietti, lo Stato perderebbe su questi biglietti la tassa di circolazione, che oggi percepisce; nel bilancio passivo della Banca la tassa di circolazione costituisce un onere per il 1895 di L. 4,110,884.66; la metà circa di questo prodotto sarebbe per lo Stato perduto e potrebbe fin d'ora essere quindi, senza danno, impiegata ad agevolare le smobilizzazioni stesse.

È molto difficile dire ora quale possa essere nel prossimo avvenire il valore effettivo delle immobilizzazioni; troppo complessi e numerosi sono gli elementi che possono contribuire a modificare il valore degli immobili e dei crediti, per dire ora in quali condizioni si troverà la Banca fra otto o dieci anni rispetto a quelle sue attività, ma supposto, che, nella peggiore ipotesi, non sia possibile realizzare o valutare quelle cifre che al 50 per cento del loro valore di bilancio, è chiaro che per assicurare un nuovo Istituto della convenienza di attendere l'avvenire più lontano a realizzare le immobilizzazioni che si assumesse, conviene metterle in condizione da ritenersi al coperto da ogni possibile perdita, cioè bisogna che iscriva nel suo bilancio le immobilizzazioni per un valore per esempio di 175 milioni, cioè il cinquanta per cento del valore, per cui stanno in bilancio presso la Banca d'Italia, gli altri 175 milioni debbono essere forniti dalla Banca mediante un canone annuo, che potrebbe essere percepito dallo Stato sotto forma di prelevamento sul reddito lordo e dallo Stato passato all'Istituto di mobilitazione; il canone necessario per coprire 175 milioni potrebbe essere di circa otto milioni l'anno per venti o venticinque anni, in modo che fosse coperta anche esuberantemente la differenza tra il valore reale delle immobilizzazioni ed il loro valore di bilancio.

La operazione cioè, per dirla in poche parole, e più chiaramente che sia possibile si potrebbe concipire così:

1° Il nuovo Istituto assume tutti i 350 milioni di immobilizzazione, e nel termine di tre anni versa il relativo capitale;

2° La Banca d'Italia nel termine di tre anni ritira dal mercato 350 milioni di biglietti;

3° La circolazione della Banca d'Italia è ridotta a 450 milioni gradualmente nei tre anni;

4° Il nuovo Istituto valuta in bilancio le immobilizzazioni al 50 % del valore, col quale sono iscritte nel bilancio della Banca d'Italia;

5° La Banca d'Italia verserà allo Stato in rate mensili eguali per 25 anni la somma di otto milioni annui.

6° L'Istituto nuovo si costituirà con cinquanta milioni di capitale ed emetterà obbligazioni rimborsabili in 60 anni al 5 % netto per 300 milioni; tali obbligazioni saranno garantite dalle immobilizzazioni e dal canone annuo della Banca d'Italia.

7° La concessione della emissione alla Banca d'Italia è prorogata sino a trenta anni.

8° Il nuovo Istituto sarà esonerato dalla tassa di circolazione e dalla tassa di ricchezza mobile sulle obbligazioni.

9° La Banca d'Italia percepirà il 50 % degli utili che al di là del 6 % l'Istituto distribuisse ai suoi azionisti.

Siamo ben lungi dal voler qui delineare un progetto, ma in questi paragrafi abbiamo cercato di riassumere le idee fondamentali, colle quali una sistemazione sarebbe possibile.

DISORDINI AMMINISTRATIVI

Chi segue le notizie che pubblicano da qualche tempo i giornali intorno ai disordini amministrativi, non può non sentirsi preso da un vivo senso di sgomento e di tristezza. Se è vero che disordini amministrativi se ne sono sempre avuti, è anche verissimo che da qualche mese a questa parte, ne vengono in luce tali e tanti, sia nelle amministrazioni centrali che in quelle locali, da far venire spontanea la domanda se sino ad ora hanno funzionato tutti quei controlli, quei sindacati, quelle vigilanze che la legislazione, nei vari suoi rami, con grande abbondanza ha ordinati.

Tacciamo ora dei risultati delle inchieste Astengo, delle verifiche di cassa presso alcuni dei Ministeri e ci limitiamo a richiamar l'attenzione sui disordini amministrativi accertati o sospettati in ordine alle aziende comunali. Ci sarebbe da raccogliere molto materiale, sfogliando le relazioni che precedono i decreti di scioglimento dei consigli comunali pubblicati soltanto quest'anno; ma ci limitiamo a pochissimi cenni, per non togliere lo spazio ad alcune considerazioni suggeriteci appunto da tali disordini amministrativi.

Ecco qua uno degli ultimi decreti di scioglimento; esso riguarda il consiglio comunale di Sciacca. Le ragioni? Ce le dice la *Gazzetta Ufficiale*:

« Si è constatato che da anni sono debitori del Comune, per fitti di stabili ed uso d'acqua, parenti ed amici degli amministratori, senza che siasi curata l'esazione dei crediti.

« I conti ed i bilanci risultarono alterati e non rispondenti al vero stato della finanza del Comune, che è ridotta in guisa da non potersi pagare le più urgenti spese di servizi pubblici, che sono trascurati completamente.

« E poichè gli amministratori hanno dimostrato di curare solo i propri interessi e quelli dei loro sostenitori, nessun rimedio è possibile ed è inefficace la vigilanza dell'Autorità. »

Questo è uno dei cento esempi che si potrebbero addurre. La pessima amministrazione nella Sicilia pare, davvero, sia la regola e la buona la eccezione. A Licata infierisce in questo momento il contagio vaiuoloso, mietendo molte vittime. Ebbene il prefetto della Provincia, che è accorso sul luogo per i provvedimenti del caso, rilevò che le condizioni igieniche della città non potrebbero essere peggiori: deficienza di acqua, mancanza di buone fognature, acque stagnanti nella parte bassa della città, agglomeramento di numerose famiglie in poveri tuguri e malsani. Insomma, la città in un trentennio non ha fatto progresso edilizio di sorta. In compenso quel Comune non paga più gli interessi del suo enorme debito... per aver voluto il suo porto mu-

numentale, il cui avvenire era incerto, il cui presente è disastroso.

Se passiamo a un altro ordine di disordini amministrativi comunali, abbiamo il vuoto di cassa e tutto il resto che si è scoperto a Palermo, i fatti imputati all'ex Sindaco di Castellamare di Stabia, l'inchiesta sul genio civile a Napoli, le rivelazioni del consigliere comunale Altobelli sulle corruzioni e malversazioni nel Municipio di Napoli, il vuoto di cassa al Comune di Catania, un altro vuoto di cassa e altre peggiori irregolarità a danno di Comuni Lomellini, ecc.

Il decreto che scioglie il consiglio comunale di Demonte (provincia di Cuneo) è preceduto dalla seguente relazione dell'on. Ministro dell'Interno:

« Una recente inchiesta sull'amministrazione comunale di Demonte ha accertato irregolarità nella contabilità, inosservanza della legge sugli appalti e nel servizio di Cassa, disordine nell'Ufficio municipale, connivenza degli amministratori col tesoriere nelle trasgressioni alle prescrizioni della legge e rafforzato sospetto di più gravi disordini e malversazioni del pubblico danaro. Essendo riusciti inutili i richiami dell'Autorità ed essendo urgente stabilire le responsabilità degli attuali amministratori, il che riuscirebbe difficile, finchè essi conservano la carica, è d'uopo sciogliere quel consiglio comunale e provvedere al riordinamento dell'azienda coll'opera di un commissario straordinario... »

Il consiglio comunale di Avellino fu pure sciolto con decreto del 7 ottobre pei seguenti motivi:

« Da parecchio tempo le condizioni finanziarie del Comune di Avellino sono così critiche, da richiedere pronti ed energici provvedimenti, che gli amministratori non sepperò prendere, nonostante gli eccitamenti e i consigli dell'Autorità. »

« Il bilancio, gravato dall'onere di due ingenti prestiti, per obbligazioni, è insufficiente a provvedere al pagamento degli interessi e dei rimborsi delle obbligazioni, e presentasi in forte disavanzo. »

« Sarebbero quindi dovuti rinforzare le entrate e riorganizzare i servizi, tra cui quelli della riscossione del dazio di consumo, fatta finora in economia, con poco vantaggio per il Comune. Ma il Consiglio comunale si è dimostrato impotente ad amministrare: tanto è vero che non furono ancora presentati i conti dei tre ultimi anni, e il bilancio del corrente esercizio fu deliberato soltanto nel passato agosto. »

« Questo stato di cose non può durare più oltre, senza peggiorare le condizioni del Comune, con maggior aggravio per i contribuenti. Occorre pertanto che sia tolta l'amministrazione alla attuale rappresentanza, la quale si è manifestata incapace a lo ufficio assunto, e che sia affidata provvisoriamente a un Commissario, il quale dovrà studiare il problema finanziario del Comune, per iniziarne la soluzione e designarla ai nuovi amministratori ». »

Non è un eleaco di tutti i disordini amministrativi venuti in luce negli ultimi tempi che vogliamo compilare e pertanto ci fermiamo qui con gli esempi. Crediamo che il ministro dell'interno farebbe opera utile, raccogliendo tutti gli elementi necessari per la compilazione di una relazione statistica particolareggiata su tutta quella massa di disordini, irregolarità *et similia* scoperte quest'anno. Il paese, il parlamento, gli studiosi avrebbero così quanto è necessario per formarsi un concetto esatto della natura dei mali, cui bisogna rimediare e per uno studio delle

cause di tanti disordini, che è doveroso tentare di impedire che si rinnovino con tanta frequenza.

Certo il problema non è di facile soluzione; ma quando si pensa che abbiamo prefetti, sotto-prefetti, giunte provinciali amministrative, consigli di prefetture, senza parlare del ministero dell'interno, che hanno, qual più qual meno, il compito di vigilare sull'andamento delle amministrazioni locali, sui tesorieri comunali e provinciali ecc., è lecito domandare se quelle persone e questi enti collegiali agiscono come dovrebbero secondo le leggi. Queste sono abbastanza esplicite e prevedono quasi tutti i casi possibili, ma i fatti dimostrano che non sono applicate nei modi e nella misura in cui sarebbe necessario. Il male è che le leggi non si applicano o non s'osservano con quella continuità e rigidità che sole possono renderle efficaci.

I prefetti, che dovrebbero essere veri amministratori, si perdono dietro una infinità di cure, che hanno il più spesso poco o punto da vedere coll'amministrazione, e poi sono anch'essi trattenuti da una azione vigorosa per le influenze politiche, per la incertezza nella quale continuamente si trovano di rimanere sul posto. Dai sotto-prefetti non si può attendere più di quello, ed è invero assai poco, che fanno i prefetti in materia di amministrazione locale; le giunte provinciali amministrative spesso sovraccariche di lavoro, non sono in grado di compiere il loro ufficio con quella cura meticolosa, che è condizione fondamentale perchè la loro vigilanza produca buoni risultati.

Manca insomma una ordinata, attiva e rigorosa vigilanza sulle amministrazioni locali, nonostante che la legge abbia tentato in tutti modi di organizzarla. E poichè anche col decentramento la necessità di una vigilanza permane, così urge studiare dove nel nostro ordinamento occorrono riforme, onde i disordini amministrativi si riducano al minimo possibile e vengano in ogni caso e senza indugio scoperti. Qualunque sia il sistema di decentramento preferito, si instauri o no la regione, ciò che importa è che vi siano organismi per l'esercizio della funzione di vigilanza. La libertà e l'autonomia non sono affatto menomati, quando vi è chi esamina se le leggi sono osservate e se tutto procede in ordine. Nel paese del *self government*, in Inghilterra, il controllo esercitato dall'Ufficio del governo locale (*local government board*), le attribuzioni degli *auditors* o periti contabili sono assai larghe e importanti e se i disordini amministrativi non sono resi del tutto impossibili, vengono almeno svelati facilmente e prontamente. Da noi maggiori obblighi stabiliti per legge a carico degli enti locali, maggiore ingerenza dello Stato, ma la vera e proficua vigilanza praticamente è debole, saltuaria, poco efficace. Farà quindi opera grandemente utile pel paese, chi nello studio e nelle proposte sul decentramento porterà l'attenzione sulle cause più facili e più attive di irregolarità, di abusi e di disordini nell'amministrazione. E non v'ha dubbio che un mezzo efficacissimo, che toglie la possibilità e la volontà di commettere malversazioni, è il sapere che esse saranno prontamente scoperte. Occorre dimostrare perchè ciò sia vero? Non lo crediamo, poichè si tratta di una psicologia elementare e di fatti comuni; del resto lo abbiamo visto in Italia più volte a quali risultati conduca l'impunità, che può trionfare per anni e anni. I danni materiali più gravi si accompagnano allo scredito delle istituzioni e delle

leggi. I disordini amministrativi che sono venuti a galla abbiano almeno il salutare effetto di provocare provvedimenti decisivi.

UNA IMPOSTA ASSURDA

Si tratta della *tassa sulle anticipazioni* e chi la dice assurda è il signor Costantino Forti. Com'è noto — egli scrive — le anticipazioni contro pegno sono sottoposte alla tassa fissa di Lire 4,80 per mille, qualunque sia la loro durata, purchè non superiore a sei mesi. Ora è evidente che questa tassa riesce più o meno onerosa, secondochè il contratto è di durata più o meno lunga, o per dirla in altri termini è evidente che pagare L. 4,80 sopra un contratto di L. 1000, per la durata di sei mesi e pagare egualmente L. 4,80 sulla medesima somma per la durata di un mese, equivale a pagare nel secondo caso cinque volte più del primo. E poichè questa tassa, sotto qualunque aspetto si consideri, si risolve per il prenditore del denaro in un aumento di interesse, si avrà che mentre questo per la durata di sei mesi corrisponde ad un lieve aumento di centesimi 36 per cento all'anno, si eleva invece a L. 2,16 per cento quando si tratta della durata di un mese. Se si contempla poi il caso di anticipazioni a breve scadenza, di quelle appunto che dovrebbero preferirsi dalle Banche di emissione, si arriva ad aumenti di interesse assolutamente enormi. A dimostrare il suo asserto, il signor Forti presenta il seguente quadro, nel quale di fronte alle diverse durate del contratto è indicato l'aggravio corrispondente:

Durata del contratto		Aggravio corrispondente	
—	—	—	—
mesi	6	L. 0,36	per cento
»	5	» 0,43	»
»	4	» 0,54	»
»	3	» 0,72	»
»	2	» 1,08	»
»	1	» 2,16	»
Giorni	15	» 4,32	»
»	10	» 6,48	»
»	5	» 12,96	»
»	2	» 32,40	»
»	1	» 64,80	»

Per le anticipazioni della durata di un mese, che sono il caso più comune, l'aumento è del 2,16 per cento e si comprende ch'esso debba essere un ostacolo a che si pratici questo genere di operazioni. Ed è certo deplorabile che la tassa fissata in origine a 4,20 per mille, sia stata aumentata del 50 per cento, portandola al saggio attuale di L. 4,80 per mille.

Il cav. Forti crede che questa tassa sia la causa precipua della minore importanza che hanno le anticipazioni presso le nostre Banche di emissione e gli altri Istituti di credito. Forse egli, trascinato dalla critica della imposta che reputa assurda, ne esagera alquanto gli effetti sulla entità delle anticipazioni e dimentica che a queste, ossia ai prestiti su pegno fanno concorrenza le operazioni di riporto. A Parigi le operazioni di prestiti su titoli e quelle di riporto sono il più spesso confuse tra loro, ma in tutte le altre piazze, a Londra, a Berlino, ad Amsterdam, a

Bruxelles e da noi, la pratica del mercato ha saputo stabilire una distinzione indispensabile fra due operazioni, che sono del tutto diverse fra loro, ma che possono tuttavia, date certe condizioni, sostituirsi vicendevolmente. Ora un ordinamento più razionale della imposta potrebbe certo favorire la stipulazione delle anticipazioni ma, non di tanto, probabilmente, come il sig. Forti ritiene.

Comunque sia di ciò, l'imposta è certo assurda, perchè mentre come dice il citato scrittore viene a mancare alle Banche di emissione e agli altri Istituti di credito una cospicua fonte di lucri, il R. Erario riscuote una somma relativamente scarsa sulle poche anticipazioni che si fanno e perde le centinaia di migliaia di lire che esigerebbe per tassa di ricchezza mobile su quelle moltissime, che per causa della relativa tassa non si possono fare. Il rimedio potrebbe consistere nell'abolizione della tassa, ma è vano sperare una così radicale misura. Per dare invece all'imposta un assetto più conforme ai principi dell'equità e della logica il cav. Forti presenta queste considerazioni.

Quando facciasi a considerare la natura ed i caratteri propri degli affari di anticipazione è chiaro che tre sono i coefficienti, dai quali si desume la loro entità e che ne determinano l'importanza; cioè l'ammontare della somma anticipata, il saggio dell'interesse e la durata; la misura poi di questa importanza è fornita dalla somma che, fatti i dovuti calcoli e tenuto conto di tutti e tre i coefficienti, viene pagata come compenso dal prenditore al sovventore del danaro; poichè ciò si comprende facilmente, una anticipazione per gl'interessi della quale si pagano lire cento, ha una importanza doppia di un'altra per la quale si pagano lire cinquanta.

Ora il difetto della tassa sulle anticipazioni contro pegno, com'è stabilita attualmente, consiste appunto nell'aver per base uno solo dei tre coefficienti, cioè la somma autorizzata, e nel trascurare affatto gli altri due; in ciò consiste la sua ingiustizia e le conseguenze che ne derivano. Si tenga quindi conto di tutti e tre i coefficienti e così si basi la tassa, non più soltanto sulla somma autorizzata, ma su quella che viene pagata, come interesse, dal prenditore del danaro e che rappresenta appunto il complesso dei tre coefficienti; su questa somma poi, ed in sostituzione della tassa attuale, si stabilisca una tassa percentuale da esigersi per conto del R. Erario; in sostanza così facendo, si verrebbe a trasformare una tassa stabilita sul capitale in una tassa sulla rendita. Così le si darebbe un carattere più consono a quello che è proprio delle imposte che colpiscono i redditi commerciali, e come appendice della tassa di ricchezza mobile, che è a carico del sovventore sarebbe pagata dal prenditore del danaro in aggiunta alla somma dovuta per interesse; in tal modo questa aggiunta verrebbe pure ad essere proporzionale alla durata dell'anticipazione ed al contrario di quanto accade adesso si tradurrebbe in un aumento, sempre eguale e costante, qualunque sia la scadenza del contratto. Sarebbe poi necessario di fissare il limite di questa tassa in misura discreta e tale che l'aggravio relativo non fosse per riuscire soverchio, altrimenti si andrebbe incontro ai pericoli che appunto si vorrebbero evitare. A questo proposito si deve pensare che quando il saggio dell'interesse è mite, può sopportarsi senza disagio anche una tassa relativamente grave; talchè tutto considerato potrebbe

questa fissarsi al 5 per cento; quando il saggio dell'interesse è al 5 per cento e ad un limite più alto o più basso di questo, quando il saggio dell'interesse è rispettivamente minore o maggiore del 5 per cento. Supposta quindi un'anticipazione contro pegno per la durata di sei mesi al 5 per cento, con la tassa attuale (1,80 per mille) l'interesse sale al 5,36 per cento; se l'anticipazione trascorsi i sei mesi viene rinnovata per 5 giorni, l'interesse sale al 17,96 per cento; applicando il sistema suesposto l'interesse annuo sarebbe del 5,25 per cento in ambedue i casi.

Certo il sistema proposto dal sig. Forti è meno semplice di quello vigente, ma questo non deve impedire di prenderlo in considerazione e in ogni caso di cercare un rimedio per togliere le sperequazioni, che derivano dall'assetto attuale della imposta. Di imposte assurde ve ne sono molte in Italia, nè quella segnalata dal cav. Forti è tra le più gravi; ma poichè l'assurdità qui si può rimuovere facilmente, non si dovrebbe pensarci degli anni e neanche molti mesi, prima di compiere una così modestissima riforma. La quale non migliorerà no, pur troppo, le condizioni del credito e delle Banche di emissione che hanno bisogno di rimedi eroici, ma almeno toglierà una delle cause, che perturbano il libero svolgimento di una categoria importante di operazioni di credito.

IL TESTO UNICO DELLE LEGGI SUL REGISTRO E SUL BOLLO

È stata calcolata in L. 4,434,000 la maggiore entrata conseguita dal Ministero delle Finanze per effetto del condono, concesso dalla legge del 2 luglio scorso, di tutte le sopratasse e multe per contravvenzioni alle leggi sulle tasse per gli affari e congeneri; il qual condono, come si sa, era subordinato alla condizione di porsi in regola coi pagamenti imposti dalle leggi medesime.

Il risultato è soddisfacente, non c'è che dire, e parrebbe atto a consigliare che di siffatti condoni se ne decretassero spesso, perchè l'erario riprenda di quando in quando, con una di queste retate, ciò che la poca puntualità dei cittadini gli sottrae spesso e volentieri.

Pur tuttavia il sistema a noi non piace. Ammissibile come eccezione, avremmo da biasimarlo, se lo vedessimo adottato di frequente. Già lo è stato più di una volta, e noi vi notammo a suo tempo (N. 908 dell'*Economista*) due difetti. — Uno consiste in una certa ingiustizia verso i cittadini più coscienziosi e più diligenti, ai quali, col condono delle multe, vengono parificati quelli che tentarono di sfuggire alle tasse. L'altro è la facilità che questi ultimi continuano ad eludere la legge, quando l'esperienza li avverta che su sanatorie periodiche, o ad intervalli non troppo lontani, possono fare preventivo assegnamento.

Nella stessa occasione manifestammo il parere che le multe dovrebbero essere gravi e sempre inesorabilmente applicate, ma che le tasse viceversa dovrebbero esser miti. Crediamo infatti di non andare errati, affermando che i condoni vengano di quando in quando suggeriti dalla gran massa di frodi alla legge, che di continuo si commettono e poi formano un grosso arretrato, pel quale soffrono e i privati che si trovano in contravvenzione e l'erario, a cui furono sot-

tratti tanti versamenti; e che la frode viene stimolata dalla indiscreta tariffa, che così pel registro, come pel bollo è vigente.

Ci ha fatto piacere leggere di recente nei giornali la seguente notizia:

« L'on. Branca comunicherà ai principali Consigli dell'ordine di avvocati il testo unico delle leggi di registro e bollo, compilato dalla Commissione da lui nominata, per eventuali osservazioni e proposte intese ad *appagare i contribuenti, senza danno dell'Erario.* »

Il fatto potrebbe produrre due buoni risultati. In primo luogo la maggior chiarezza delle disposizioni legislative.

Le due leggi, sulle tasse di registro e su quelle di bollo, entrambe del 1874, erano già per l'indole loro alquanto complicate. I frequenti ritocchi e modificazioni loro fatte subire con leggi posteriori, le hanno ormai rese un tale labirinto, che è bravo chi ci si raccapezza. Buona idea è dunque quella di fondere in un testo unico le disposizioni successivamente emanate sulla materia.

Ma una riforma anche più utile potrebbe essere una mitigazione del peso di queste tasse, e ci vien fatto di sperare che il Governo sia per proporla al Parlamento. Non possono avere altro senso, se la notizia è esatta, le parole, che non a caso abbiamo poc' anzi sottolineate: *appagare i contribuenti senza danno dell'erario*. Qual altro modo vi può essere di appagarli, se non il farli pagare un po' meno? Ma, si è anche detto, *senza danno dell'erario*; il quale giustissimo concetto non implica affatto una contraddizione. Certo, potrebbe parere il problema della quadratura del circolo, se non fosse risaputo che le tasse indirette, fino a un giusto limite, più vengono mitigate e più danno d'introito; analogamente a quello che succede per le merci ridotte a prezzi onesti, che moltiplicano le schiere dei compratori. Siffatta verità, finora spietatamente disconosciuta nel sistema fiscale italiano, sembra sia per avere anche nel nostro Governo i suoi credenti. Sarebbe tempo.

Intendiamoci, però. Nel ridurre la tariffa di alcune tasse sugli affari, noi non vorremmo che si andasse tutto in una volta con troppa larghezza. Siamo propensi ai passi cauti, che sono i più sicuri, quelli che menano più lontano e non fanno sorgere il pensiero di tornare addietro. Sarebbe interesse di tutti che l'esperimento riescisse bene, per avere poi l'impulso ad allargarlo a grado a grado con sicura coscienza. Anzi, nel nostro modo di vedere, l'esperimento potrebbe bensì opportunamente iniziarsi sulle tasse sugli affari, ma non dovrebbe essere destinato a fermarsi lì. Troppe altre cose in materia tributaria aspettano che si applichi loro la predetta regola del buon mercato.

Intanto il nuovo testo unico per le leggi sul registro e sul bollo potrebbe servire di punto di partenza.

TERRE PUBBLICHE E QUESTIONE SOCIALE

I.

Chi non ignora lo stato presente della vita economica italiana, e particolarmente le condizioni delle moltitudini lavoratrici in tanta parte del Regno, intende facilmente il significato che racchiude questo

titolo: terre pubbliche e questione sociale. Quelle terre dovrebbero essere il mezzo per risolvere, almeno in parte, la questione comunemente detta sociale, o meglio del pauperismo, del lavoro che difetta, del guadagno insufficiente per vivere. Per quanto, a primo aspetto, la cosa possa apparire poco chiara, è proprio nelle terre pubbliche, ossia che non appartengono a privati, persone fisiche, ma ad enti pubblici, è nei terreni dello Stato, dei Comuni, delle Opere Pie e simili altri corpi morali, che il misero lavoratore, privo d'ogni altra possibilità di guadagnare tanto che gli basti da sfamarsi, dovrebbe trovare una fonte di onesti, dignitosi e sufficienti guadagni. È forse questa una illusione; certo, una impresa ardua e perigliosa; ma, in ogni caso, un problema della maggiore importanza, che gli studiosi delle questioni sociali e gli uomini che hanno la cura degli interessi pubblici non possono riguardare con indifferenza o trattare con metodi superficiali, di azione effimera e quasi convulsiva. Qualunque sia il partito politico o la scuola economico-sociale, alla quale il politico o lo studioso appartengano, le cifre relative alla emigrazione, alla mancanza di lavoro, alla insufficienza delle mercedi, alla miseria, sono tali che non si prestano a interpretazioni disformi e che rivelano agli occhi di chiunque li consideri spregiudicatamente, una condizione pericolosa per la saldezza della patria, dannosa per la sua prosperità, crudele per coloro che non riescono a trarsi fuori dagli estremi gironi dell'inferno della miseria. Poichè tale può dirsi veramente quella zona sociale dove appunto gli sventurati passano da un salario affamatore alla mancanza di lavoro, alla miseria, alla emigrazione o in qualunque altra condizione, quando non è la delinquenza che li spinge nel baratro delle galere. E non vi è dottrina politica o sociale od economica che possa velare cotesti fatti e dissipare le angosce, le inquietudini, la pietà che suscitano quelle condizioni di vita, talvolta vere negazioni della vita stessa, e distogliere dallo studio dei mezzi che appaiono meno disadatti a provvedere ai bisogni della classe miserabile. Il problema sta, adunque, al disopra delle scuole, s'impone a tutte, qualunque sieno i loro principi, derivando dal grado della sua soluzione la stabilità maggiore o minore di una società politica, il suo pacifico e ordinato svolgimento, il suo progresso o il suo regresso. Una società si perde o si eleva nella scala degli organismi superorganici, a seconda che le sue sorti sono esposte all'agitarsi incompsto, spasmodico, cieco dei gruppi di malcontenti, di disoccupati, di uomini pei quali la società è divenuta matrigna e la patria non ha più sorrisi, ma amarezze cocenti, oppure la sua condizione è il risultato di un moto continuo e progressivo di ogni classe sociale, generatore di benessere e di equilibrio sociale.

È in special modo di fronte al fenomeno della mancanza del lavoro che il nesso fra le terre pubbliche e la questione sociale appare naturale, s'impone maggiormente ed è, quindi, più meritevole di esame. È noto che la manifestazione più spiccata che assume la questione sociale è oggi quella che si suole chiamare la disoccupazione. Essa rappresenta lo stadio acuto della malattia nell'organismo economico, perchè l'assoluta mancanza di qualsiasi guadagno, la privazione completa, esige che intervenga lo Stato o l'azione dei privati a provvedere ai bisogni rudimentali della esistenza. Se a questi

bisogni, per la deficienza della sua retribuzione, male soddisfatta l'individuo, si avrà sempre un problema, la cui soluzione potrà essere urgente, ma essa si accresce a dismisura, quando si tratta di indigenti validi al lavoro nella impossibilità di procurarsene. Gli uni e gli altri, coloro privi di qualsiasi guadagno, e quelli che ne ottengono uno del tutto inadeguato alle necessità della esistenza, costituiscono quella falange di miseri o poveri pei quali il provvedere s'impone come necessità di fatto. Ma come provvedere?

Un dotto giurista, l'on. Antonio Rinaldi, deputato al Parlamento, in una monografia elaborata risponde con fiducia veramente grande, additando le terre pubbliche e suggerendo la costituzione delle comunanze agrarie. Sebbene il concetto fondamentale dell'on. Rinaldi, sia affogato in una vasta, straripante erudizione, sulla cui opportunità in un libro che ha uno scopo eminentemente pratico, si può nutrire qualche dubbio; pure, l'istituto che egli caldeggia a beneficio dei poveri, risulta completo nelle sue varie parti e degno di considerazione da parte dei seguaci d'ogni scuola politico-sociale. Temiamo però che pochi fra questi avranno la costanza di leggere il grosso volume di oltre seicento pagine che propugna la comunanza agraria e mentre taluno si lascerà affascinare dal solo titolo dell'ente economico-sociale, che il deputato per Chiaramonte vorrebbe far sorgere, altri si rifiuterà di considerare con qualche cura la proposta stessa, per la sola impressione sfavorevole suscitata dalla espressione: *comunanza agraria*. Ma la tesi dell'on. Rinaldi non va confusa con tante altre che vediamo e sentiamo propugnare tutti i giorni in ordine alla questione sociale; pure non accettandola, ci teniamo a farla conoscere e a motivare il nostro dissenso.

L'on. Rinaldi ha avuto l'impulso a cercare una istituzione, che riesca a temperare le asprezze della questione sociale dal movimento giuridico e legislativo degli ultimi tempi. La scienza giuridica, come egli stesso dice, « consapevole dei fini sociali della proprietà si dibatte vivamente fra le forme di una civiltà che tramonta e quelle di un'altra che sorge. Da meglio che trent'anni cerca ansiosamente un'ordinata risoluzione del problema sociale in nome del diritto; ed una larga schiera di studiosi, ritenendo di essersi corso fin troppo dietro i miraggi della democratizzazione della proprietà, mercè le leggi di successione e la più incondizionata libertà dei contratti dà opera, con molteplici proposte, ad assicurare la libertà della famiglia, ad impedire il frazionamento dei beni, a scemare l'indipendenza delle convenzioni, a consolidare le singole fortune con i vincoli della inalienabilità e della insequestrabilità. Di qui un nuovo campo alle osservazioni degli studiosi, i quali portandosi in più amabili orizzonti, presentano con colori seducenti gl'istituti della *Zadruga*, della *famille-souche* dell'*homestead*. » D'altro canto il Governo italiano a proposito dei *demani comunali* in Sicilia e nel Mezzogiorno, degli *ademprivii* in Sardegna, del *bosco di Montello* nel Veneto, dei *latifondi* in Sicilia e dei contratti agrari, ha applicato o mostrato tendenze riformatrici intorno alle quali è lecito nutrire non pochi dubbi e che all'on. Rinaldi in ogni modo non sembra conducano all'intento desiderato. È bene scelto, egli domanda, il metodo della quotizzazione e si è sicuri che la prepotenza dei ricchi non irriderà alle nuove leggi sui patti agrari? È

lecito modificare i concetti di libertà nell'uso della proprietà piccola o grande? Possiamo noi gettarci dietro le spalle tutti gli sforzi della scienza sociale, intesi ad assicurare la stabilità tanto desiderata dei piccoli domini, se le assegnazioni delle terre si fanno in piena proprietà? Convinto che no, egli chiese al metodo tanto efficace della comparazione storica un istituto che, senza offendere l'attuale ordinamento giuridico dei domini privati valesse a creare una nuova proprietà, la cui funzione fosse quella di servire come dotazione della classe povera e che rispondesse ai bisogni dell'età moderna accogliendo i pregi del sistema delle famiglie stabili, respingendo il concetto innaturale di una proprietà inalienabile, assicurando agli agricoltori uno strumento di libera attività.

Per far sorgere il nuovo istituto, bisognava trovare l'*ubi consistam*, le terre da concedersi ai poveri e l'on. Rinaldi credette e crede di poterle adattare in quelle appartenenti ai comuni, alle opere pie ed allo Stato. Così formulò fin dal 16 marzo 1893 un disegno di legge per assegnare le dette terre ai poveri di ciascun comune riuniti in *Associazioni agricole*, alle quali si sarebbe dato con la personalità giuridica il diritto di proprietà per evitare che gli assegnatari incalzati dal bisogno alienassero i terreni, come pur troppo è avvenuto da secoli. Il progetto di legge cadde per la chiusura della sessione, ma l'idea non fu abbandonata; al contrario con una inchiesta eseguita presso i Comizi agrari del regno il suo propugnatore volle conoscere il pensiero delle persone più pratiche di economia rurale. Le risposte dei Comizi agrari, l'on. Rinaldi ce le fa conoscere imparzialmente, e alcune suonano condanna più o meno aperta, ma precisa, del progetto.

Di tali obiezioni, e di altre che si possono muovere al concetto tradotto dall'on. Rinaldi nella comunanza agricola, ci occuperemo in seguito. Conviene prima conoscere i criteri fondamentali che lo hanno guidato a respingere gli espedienti finora escogitati e applicati, a cercare una nuova soluzione della questione e a credere di averla trovata nella comunanza agraria. Sarebbe certo utile e piena d'interesse una disamina accurata delle opinioni dell'autore intorno al socialismo e all'individualismo, ma essa ci trarrebbe a scrivere non alcuni articoli, bensì un volume che qui non potrebbe trovar posto. Del resto l'onorevole Rinaldi accetta d'essere messo fra i socialisti di Stato; accetta poi i principi del collettivismo e del socialismo scientifico nella parte critica (sono sue parole) di quegli ordinamenti attuali, che sono veramente difettosi, trovando giusta la guerra che si fa al privilegio, alla concorrenza sleale, all'egoismo di classe e gli è grata la proclamazione del diritto di tutti i cittadini al lavoro perchè possano trarre una vita meno infelice e tapina, se non più gioconda. Egli non accetta però l'applicazione di cotesti principi alla così detta socializzazione del suolo, alle espropriazioni delle macchine, al pareggiamento delle fortune, ed altri espedienti, che sotto forme diverse, riescono al comunismo, il quale, secondo una frase vivace dell'Ihering, è la tomba della libertà. E trattando di leggi agrarie e propugnandone la applicazione, il dotto giurista intende riferirsi soltanto a quelle che regolano la concessione delle terre, fatta dallo Stato ai proletari nello scopo di trasformarli in proprietari.

Ciò premesso, i punti sui quali ci conviene soffermarci si possono ridurre a quattro: la esistenza

delle terre pubbliche, il diritto dei poveri su di esse, i metodi di assegnazione, la comunanza agricola secondo il progetto dell'on. Rinaldi

R. DALLA VOLTA.

Rivista Bibliografica

Francis A. Walker. — *International Bimetallism*. — London, Macmillan, 1896, pag. 300.

Il valente economista americano autore di questo libro è un bimetallista convinto e può dirsi che egli è il più autorevole fra i bimetallisti degli Stati Uniti. Le sue opinioni sono, a questo riguardo, ben note da un pezzo, da quando cioè egli pubblicò il libro sulla Moneta (1878). Sebbene di fede bimetallista il Walker ha sempre considerato e considera tuttora gli sforzi fatti dal suo paese di riabilitare l'argento come pregiudicevoli, tanto agli interessi nazionali quanto alla causa del vero bimetallismo internazionale. Egli vuole l'azione concorde degli Stati civili, perchè reputa un errore il voler fondare il traffico del mondo sopra un solo metallo monetato. E questo suo nuovo libro, che riproduce un corso di conferenze tenute alla Harvard University non è che la esposizione storica e dottrinale della tesi prediletta dal Walker. Sono otto capitoli, nei quali l'Autore si occupa della produzione dei metalli preziosi nell'antichità, delle vicende monetarie da Augusto a Colombo, del bimetallismo in Inghilterra dal 1666 al 1861, del bimetallismo in Francia e in America fino al 1861, del bimetallismo francese fino 1873, della demonetazione dell'argento della grande disputa sui tipi monetari e da ultimo riassume i risultati delle sue indagini e presenta le proprie conclusioni. La tesi del Walker non è la nostra; e potremmo rilevare alcune contraddizioni, nelle quali egli è caduto, specie sugli effetti prodotti dalla demonetazione dell'argento; ma è giustizia riconoscere che il suo libro, oltre d'essere al corrente degli ultimi fatti monetari è la più dotta e acuta difesa del bimetallismo pubblicata in America.

G. Caruso-Rasà. *La questione siciliana degli zolfi*. — Torino, Bocca, 1896, pag. 121 (Lire 3).

Sulla crisi zolfifera sono stati pubblicati opuscoli e libri in grande quantità e ormai può dirsi che la questione è abbastanza nota, tanto nelle cause della crisi che nei rimedi più adatti a scongiurarla. Questo nuovo scritto del sig. Caruso-Rasà riassume bene i termini del problema che si tratta di risolvere ed espone quelli che, a suo credere, sarebbero i rimedi idonei al male che travaglia l'industria degli zolfi. Circa ai rimedi bisogna fare qualche riserva, perchè l'Autore vuol far intervenire lo Stato a prestare garanzia per le obbligazioni fruttifere emesse dalla rappresentanza dei produttori (che dovrebbe limitare e regolare la produzione) e dai magazzini generali. Ma la parte prima della monografia, nella quale sono esposti i mali, è un quadro preciso e completo della situazione nel quale le notizie tecniche, indispensabili per farsi un concetto chiaro dell'ordinamento della industria solfifera, vanno unite a dati e notizie economiche abilmente esposte. Avremo occasione certo in seguito di tornare su questo libro, che va raccomandato a chi vuol farsi un'idea precisa della questione siciliana degli zolfi.

Gaston Richard. — *Le socialisme et la science sociale*. — Paris, Alcan, 1896, pag. 200, (2 fr. 50).

L'autore non si è proposto di fare opera di polemica, ma, per quanto era possibile, di puro esame. Egli non considera il socialismo come un partito che si deve o combattere o servire, ma come una condizione confusa di mente, che importa rischiarare. Sotto il nome di socialismo si sente spesso designare l'aspirazione alla solidarietà che caratterizza il nostro tempo e che agita non soltanto gli operai, ma anche altre classi della società. I sindacati d'ogni specie che pullulano in tutti i paesi, sono i segni di quella aspirazione, il cui fine è l'attenuazione della concorrenza economica. Ma ai nostri giorni i collettivisti dall'attenuazione della concorrenza sono passati a domandare la scomparsa della proprietà e della iniziativa individuale e i loro ragionamenti si presentano sotto una forma scientifica in apparenza rigorosa. È quindi dall'aspetto scientifico che l'autore discute il valore dei loro argomenti, le loro conclusioni e le loro previsioni. Egli dimostra che il socialismo è un errore, spesso professato sinceramente, ma proveniente fatalmente dallo stato imperfetto delle cognizioni sociologiche e che non cederà se non davanti ai progressi della scienza sociale.

L'opera esordisce con una rassegna storica della dottrina socialista, esamina poi la teoria socialista del capitale e termina con l'esame delle previsioni del socialismo.

W. Naudé. — *Die Getreidehandelspolitik der Europäischen Staaten von 15 bis 18 Jahrhundert*. — Berlin, Paul Parey, 1896, pag. xvi-443.

L'Accademia reale delle scienze di Berlino, proponendosi di pubblicare gli atti della politica commerciale prussiana, riguardo ai cereali, nel secolo XVIII, ha dato intanto alle stampe questa introduzione del Dr. Naudé, che oltre a estendersi ai principali paesi d'Europa, tratta della politica commerciale riguardante cereali per tre secoli.

L'opera del Dr. Naudé, senza essere il frutto di ricerche nuove negli archivi, è però assai istruttiva. Essa espone in modo sobrio, chiaro e preciso le vicende della politica frumentaria (*Getreidehandelspolitik*) in Atene e Roma, in Francia, nell'Inghilterra, in Italia, nella Spagna e Portogallo, nell'Ansa teutonica, in Olanda, in Russia, ecc. Se le notizie relative alla Francia, all'Inghilterra e all'Italia sono accessibili facilmente agli studiosi, non si può dire la stessa cosa di quelle riguardanti gli altri paesi e l'autore, raccogliendole in questo volume ha reso un servizio non disprezzabile. Scritto senza alcuna preoccupazione di scuola, questo libro è un buon contributo per la storia economica della politica commerciale e sarebbe utile che fosse accolto nella nuova serie della *Biblioteca dell'Economista* ora in corso di pubblicazione.

Rivista Economica

Il consiglio della previdenza — Il congresso dei socialisti tedeschi — Il bilancio francese nel 1897.

Il consiglio della previdenza. — Il 26 ottobre alle ore 10 si è adunata al Ministero del Commercio il Consiglio della Previdenza. Il Ministro Guicciardini nello inaugurare i lavori, dopo aver salutato il

Consiglio, lo ha ringraziato per la sua cooperazione preziosa, negli uffici che l'Amministrazione compie in ordine alle istituzioni di previdenza. Ha chiamato poscia l'attenzione del consesso sugli argomenti all'ordine del giorno, importanti tutti, tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello sociale; e si è fermato in particolar modo sulla riforma del regolamento per la esecuzione della legge sulle Casse di risparmio. Gli ordinamenti legislativi, che regolano la funzione di quegli Istituti sono buoni in generale; ma nella parte che concerne la liquidazione di essi, si sono volute attribuire troppe funzioni al potere centrale, il quale spesso non ha modo di esercitarle o le esercita non perfettamente, incorrendo in gravi responsabilità. La riforma che l'Amministrazione propone e che il Ministro ha raccomandato al Consiglio tende a limitare le funzioni dello stato in materia di liquidazione di Casse di risparmio e di affidarne le cure agli interessati, a coloro che da vicino meglio veggono e giudicano, pur conservando l'alta vigilanza allo Stato.

Il Ministro poi ha così proseguito:

« La previdenza e la cooperazione sono due forze « che tendono a un medesimo fine; una distribuzione dei beni economici meglio in armonia coi « bisogni morali dell'uomo.

« Potranno queste due forze acquistare tanta virtù « da recare notevoli avanzamenti negli ordini del vivere sociale? Io non mi attento a risolvere il quesito contenuto in questa domanda. Parmi però evidente che sono fra le forze più vive, più sane, più « morali dell'epoca nostra e che un governo, che non « le promuovesse, non le assistesse con cura assidua « si mostrerebbe privo della coscienza dei proprii « doveri. »

« Il governo del quale faccio parte questa coscienza « la possiede; e ne sono dimostrazione che non lascia « dubbi i servizi resi al movimento cooperativo con « la partecipazione più larga delle società cooperative « di produzione ai lavori e agli appalti dello Stato « con la eliminazione delle cooperative spurie dai « registri prefetizi delle cooperative ammesse ai lavori; « con la concessione di terre incolte a cooperative di « lavoro nell'Agro romano, piccolo fatto passato quasi « inosservato, ma che potrebbe essere inizio di più « grandi cose; con la manifestazione, nel parlamento « e fuori, del fermo proposito di non creare ostacoli « alla cooperazione con disposizioni dettate da gelosia, « ma di garantirle nel diritto comune il rispetto e « la libertà dovuta a una delle forze più degne del « l'epoca nostra.

« E dimostrazione anche più convincente che questa « coscienza possiede, darà il governo alla ripresa dei « lavori parlamentari. Oltre alla riforma della legge di « contabilità in quanto concerne l'ammissione delle società cooperative operaie ai pubblici appalti, altri « disegni di legge il governo presenterà a incremento della previdenza, a tutela degli interessi del « lavoro. Sarebbe cosa prematura l'entrare ora per « parte mia in particolari; ma cosa prematura non « è il riconoscere che nella compilazione di questi « disegni di legge il Governo, nei lavori del Consiglio della Previdenza, i cui Atti sono una miniera « preziosa di notizie, di avvenimenti e di consigli, ha « trovato la materia e la guida per fornire gran parte « del compito suo; cosicchè se questo sarà gradito al « Parlamento e proficuo al paese, sentiremo il debito « di esserne riconoscenti a voi »

Il Ministro ha chiuso il suo discorso promettendo di chiamare l'aiuto del Consiglio della previdenza in una prossima sessione sopra argomenti che ora egli studia ed insediando il presidente del consiglio, on. Conte Annoni.

Il Conte Annoni ha risposto, ringraziando il Ministro per le benevoli parole rivolte al Consiglio ed ha rammentato l'opera proficua di questo, segnatamente nello studiare e consigliare i migliori ordinamenti tecnici alle istituzioni di previdenza, nell'intento di salvaguardare il risparmio e la buona fede degli associati.

Intrapresa la discussione sul primo tema dell'ordine del giorno: « riforme al regolamento per la esecuzione della legge sulle Casse di risparmio » essa si è fatta vivace e interessante, in ordine principalmente ai limiti ed ai modi della vigilanza governativa sopra quegli Istituti.

Hanno preso parte alla discussione il Presidente, Conte Annoni e i Consiglieri Casana, Chinaglia, Ferraris Carlo, Magaldi e Paolin.

Nelle sedute successive si è continuata la discussione sopra lo stesso argomento.

Il congresso dei socialisti tedeschi. — Il *Vorwaerts*, organo principale del partito socialista in Germania, riassumendo i risultati del Congresso tenuto dai socialisti, due settimane or sono a Siebleben presso Gotha, scioglie come al solito un inno di trionfo, sul modo in cui precedettero i lavori e sull'esito del Congresso.

Possiamo affermare senza tema di cadere in esagerazioni — così scrive quel giornale — che non vi è in Germania alcun partito il quale tratti le questioni con tanta elevatezza, come le ha trattate questa volta il Congresso socialista a Gotha. Le discussioni al Congresso hanno dimostrato che il partito non si limita a coltivare i campi della politica e dell'economia, ma è il solo partito in Germania che non si arresia dinanzi alla discussione di qualsiasi questione, ma prende posizione di fronte a ciascuna di esse, perchè il suo compito non è limitato, ma rappresenta una classe, che vuole affermarsi, ed è l'avanguardia di un nuovo ordine mondiale di cose.

Ques' inno di trionfo del *Vorwaerts* si riferisce principalmente alla discussione sulla letteratura socialista, e specialmente sulle tendenze poco morali del giornale del partito *Neue Welt*: discussione che ha occupato due intere sedute delle cinque che il Congresso ha tenuto in tutto, ma per il resto a giudizio di tutta la stampa tedesca non vi è stato mai da quando esiste il partito un Congresso così povero di risultati, come quello che fu tenuto testè a Gotha.

Più che d'altro, il Congresso si è occupato di questioni personali, ed in esso si sono manifestati con maggior evidenza che nei Congressi precedenti, quei sintomi di discordia e di disgregamento che apparvero poco dopo la soppressione delle leggi eccezionali, le quali erano un grande elemento di coesione per il partito.

Gli oratori al Congresso affermarono bensì con orgoglio che il partito socialista è ora numericamente il più forte, perchè conta un milione e tre quarti di elettori e dichiararono che tutti i socialisti erano concordi, ma le grandi questioni come quella agraria non furono neppure toccate, perchè allora si sarebbe manifestato il dissidio tra i socialisti della Germania del Nord e quelli bavaresi, i cui capi brillavano al Congresso per la loro assenza.

Sopra un'altra questione importantissima, quella cioè della posizione delle *Trades Unions* inglesi, non si è potuto giungere ad un accordo, perchè due capi del partito per poco non si accapigliarono e la discussione fu troncata, perchè uno di essi dichiarò che non voleva provocare altre amarezze.

Un congressista dichiarava che un'assemblea così illustre come il Congresso non doveva occuparsi di questioni secondarie come quella della chiusura dei negozi alle otto di sera, e subito dopo il Congresso votava un ordine del giorno motivato, con cui si approvava la chiusura dei negozi alle otto!

L'episodio più interessante delle sedute del Congresso fu quello cui abbiamo accennato altre volte, della rivalità tra Liebknecht, il direttore del *Vorwaerts*, e Bebel, direttore della *Neue Zeit*.

Mentre alla fine del marzo scorso, quando Liebknecht compiva il 70° anno di età, Bebel pubblicava nel suo giornale un articolo, in cui chiamava Liebknecht « l'incarnazione del partito — la vita del partito » e diceva che quel giorno era un giorno di onore pel partito e via dicendo, lo stesso Bebel attaccava vivamente al Congresso Liebknecht, accusandolo quasi di rubare il pane al partito quale direttore del *Vorwaerts*.

Dopo ciò si comprende che, per quanto Liebknecht sia ancora forte e robusto, egli senta spesso, come dichiarò al Congresso, il desiderio di ritirarsi.

Riassumendo quindi i risultati del Congresso di Gotha, si giunge alla conclusione che essi furono molto inferiori a quelli dei Congressi precedenti e che — sebbene sarebbe un errore il dare una soverchia importanza alle invettive scambiate tra i capi del partito al Congresso ed agli screzi che si sono manifestati — pure essi hanno un'importanza sintomatica certo non trascurabile, specialmente in Germania.

Il bilancio francese del 1897. — La Commissione del bilancio della Camera francese ed il Governo si sono messi d'accordo sulle economie da introdurre nel Bilancio del 1897. Come di consueto, il bilancio della guerra fu il più disputato tra i commissarii ed il generale Billot, ma le due parti finirono coll'intendersi. Il ministro delle finanze, Cochery ha poi comunicato alla Commissione le sue proposte per ottenere il pareggio ed il bilancio, quale egli l'ha foggiato, e che presenta queste cifre totali: Spesa, franchi 4,378,209,158; entrata 3,385,252,133 franchi; sopravanzo, fr. 6,987,655. Questo eccedente il Cochery lo aggiunge al fondo d'ammortamento. Si noti che il pareggio viene conseguito all'infuori di qualunque riforma fiscale, semplicemente mediante economie. Le riforme dei tributi e dei servigi amministrativi devono essere oggetto di proposte di leggi speciali e separate, ed il Cochery promise di presentare alla Commissione quelle ch'egli ha preparate, senza però lasciarne indovinare il tenore. Ha egli abbandonato il progetto d'imposta sulla Renda? Bisogna attendere da lui la risposta. Intanto, il fatto che il bilancio del 1897 è in equilibrio, dimostra come le riforme fiscali non siano urgenti e come lo stato possa trovare nell'attuale sistema tributario i mezzi di soddisfare ai suoi bisogni, sebbene crescenti. La Commissione del bilancio ha quasi terminato il suo lavoro, cosicchè la sua relazione sarà pronta poco dopo l'apertura delle Camere, la quale ha avuto luogo martedì passato.

Il Commercio estero della Serbia nel 1895

La Direzione delle dogane al ministero delle finanze ha testè pubblicato la statistica del commercio estero della Serbia per l'anno 1895.

Crediamo opportuno di riferire qui sommariamente i dati più importanti di questa pubblicazione. Si deduce da essa che il commercio esterno della Serbia ha subito, nel decorso anno, un notevole decadimento, di fronte all'anno precedente.

Lo stato economico già così depresso del paese in seguito alle continue perturbazioni politiche, i mancati raccolti di alcuni prodotti, e, soprattutto, la chiusura della frontiera ungherese all'importazione dei maiali serbi, hanno contribuito a questo poco lieto risultato.

Le cifre complessive sono le seguenti:

	1894	1895	DIFFERENZA
Importazione fr.	34,881,173	28,239,715	— 6,641,458
Esportazione »	46,023,249	43,390,451	— 2,632,798
Transito . . »	18,037,363	24,868,872	+ 6,831,509
Totali . fr.	98,941,785	96,499,038	— 2,442,747

Tanto l'importazione quanto l'esportazione sono dunque diminuite: ed è soltanto aumentato il commercio di transito, il quale non può recare che un vantaggio indiretto al paese.

Negli scambi commerciali colla Serbia il primo posto è tenuto ora, come sempre, dall'Austria Ungheria, la quale contribuisce per il 58.85 per cento nell'importazione, e per l'89.34 per cento nell'esportazione. Dopo di essa vengono successivamente, ma in proporzioni assai minori, l'Inghilterra, la Turchia la Germania, la Russia e la Rumania.

L'importazione di prodotti italiani in Serbia ha raggiunto, nel 1895, una cifra di 397,249 franchi contro 657,120 franchi nel 1894, segnando quindi una fortissima diminuzione, quasi del 40 per cento. Oltre alle cause generali, ciò è dovuto certo in gran parte alle conseguenze della pessima prova qui fatta dalla cessata Agenzia commerciale italiana.

Gli articoli principali, sui quali si è sviluppata la importazione italiana in Serbia nel 1895, sono in primo luogo i prodotti del mezzogiorno e coloniali (108,249 franchi), poi gli alimenti e bevande (84,620 franchi), le pelli e tele cerate (41,629), la seta (36,047) le confezioni e mercerie (28,842), gli oli e grassi (22,828), il cotone il lino e altri tessili (22,685), la carta (21,401), le lane e peli (15,437), ecc.

Quanto all'esportazione dalla Serbia in Italia, che rappresentava già nel 1894 una quantità trascurabile (5690 franchi), essa non figura più affatto nel 1895.

Nello stesso caso si trovano, del resto, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda ed altri Stati: il che dipende dal fatto che l'importazione in tutti questi paesi si trova compresa in quella per l'Austria-Ungheria, che forma il tramite naturale per tutti i prodotti serbi diretti verso il settentrione e l'occidente di Europa.

La relazione che precede la statistica constata con soddisfazione un certo progresso nelle relazioni commerciali col Montenegro.

Il progresso non è però molto considerevole, se si tien conto che la cifra complessiva degli scambi serbo-montenegrini ammonta in tutto, a 15,900 franchi.

IL DEBITO PUBBLICO DELLA SPAGNA

In questo momento in cui il Governo spagnolo cercava di contrarre un prestito, per il quale incontrò gravissimi ostacoli, è interessante il conoscere le cifre del debito pubblico del Regno. Esso si decompone nelle seguenti partite:

4 % interno capitale	pesetas	2,273,279,000
4 % inalienabile dei beni del clero »	»	350,174,914
4 % esteriore	»	1,971,154,000
debito del personale	»	1,508,003
5 % ammortizzabile	»	1,634,995,000

Totale pesetas 6,250,910,917

Questi debiti richiedono per interessi le seguenti somme:

4 % interno	pesetas	94,052,332
4 % estero in oro	»	78,846,040
5 % ammortizzabile	»	61,224,050

Totale interessi 237,102,422

di cui 78,846,040 in oro.

I debiti del personale e i beni del clero non portano alcun interesse annuale, ma bisogna aggiungere alle tre somme di interessi sopra riportate 37,230,000 pesetas per l'ammortamento del debito 4 per cento e alcuni altri carichi meno importanti dei residui di antichi debiti, che portano la cifra totale del capitolo interessi fra debito perpetuo e debito ammortizzabile a 272,550,754 pesetas. In questo totale non è compreso il credito per far fronte alla perdita del cambio sui coupon del debito esteriore, che il Ministro delle finanze ha iscritto per il bilancio del 1897 soltanto per la somma di pesetas 12,000,000, perdita che andrà crescendo, giacchè il cambio è salito in pochi giorni da 19 a 24 per cento.

I debiti del Tesoro che portano interessi sono 457,000,000 pesetas di boni del Tesoro, 60,000,000 di anticipazioni fatte dalla società appaltatrice dei tabacchi, i 104 milioni che i Rothschild anticiperanno sulle miniere di Almaden, ed altre somme per interessi di depositi, cauzioni di servizi, obbligazioni di esercizi chiusi, ecc., e tutte queste partite richiedono i seguenti interessi:

	Pesetas
Annualità e ammortamento del prestito	—
Rothschild	5,500,000
Per il prestito sui tabacchi	3,000,000
Debito fluttuante in boni 5 per cento	18,559,870
Interessi sui depositi, cauzioni, ecc.	3,300,000
Obbligazioni per esercizi chiusi	100,929

Totale pesetas 30,440,799

le quali aggiunte alla cifra degli altri interessi portano la cifra dei medesimi a 314,991,553 pesetas.

Non sarà inutile l'avere un'idea anche dei debiti che gravano l'amministrazione di Cuba. Vi sono in prima linea 3 milioni di pesetas, debito al 5 per cento riconosciuto dagli Stati Uniti fino dal 1854, per il quale occorrono 142,500 pesetas all'anno di interessi; poi altri tre milioni all'1 per cento ammortizzabili senza interessi; il 6 per cento ammortizzabile del 1886, del quale in dieci anni è stata ammortizzata una parte importante dell'emissione che consisteva in 387,500,000 pesetas di obbligazioni; i 175 mi-

lioni del 5 per cento ammortizzabile emessi per convertire i biglietti della guerra ed altri debiti fluttuanti di Cuba; i 700 milioni di 5 per cento ammortizzabili reliquato dell'emissione del 1890, che le Cortes permisero al Ministro delle Colonie di vendere o dare in pegno per le spese della guerra civile attuale. I debiti di Cuba sono garantiti dalla Metropoli, il cui Tesoro ha inoltre prestato, o fatto prestare dalla Banca di Spagna più di 250 milioni di pesetas. Tutto questo non potrà essere liquidato, che il giorno in cui la Spagna verrà a capo dell'insurrezione, giacchè allora soltanto, si potrà rendersi conto esattamente delle responsabilità, che il Tesoro della Nazione avrà incorso, garantendo le emissioni cubane, e le spese della pacificazione delle Antille.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta del 6 agosto, il cui resoconto è stato pubblicato il 24 corrente, dopochè il Presidente ebbe annunciato che il Ministero aveva ricusato il richiesto ribasso di tariffa per il trasposto della canapa, la Camera si occupò del parere da darsi al Ministero, su di lui domanda, intorno alla proposta di modificazione agli orari delle stazioni ferroviarie, presentata dalla amministrazione delle ferrovie. Le stazioni rapporto agli orari sono distinte in due classi: si vorrebbe ora rivedere la divisione delle stazioni nelle classi prendendo a criterio di distinzione il numero delle spedizioni a piccola velocità annuale e ritenendo di prima classe le stazioni che annualmente hanno più di 10,000 spedizioni. Con tale criterio circa 20 stazioni passerebbero dalla seconda alla prima classe e circa 40 dalla prima alla seconda e fra queste ultime sarebbero Imola e Bagni della Porretta. La presidenza richiese anche l'avviso per Imola del collega Gardelli e per Bagni della Porretta del sig. Battelli delegato colà della Camera di commercio; l'avviso fu contrario, si osservò che le stazioni accennate hanno un forte movimento, che il numero delle spedizioni di poco dista dal limite minimo fissato, ed è in via di aumento, ad Imola per impianto di nuove importanti industrie, a Porretta per l'apertura delle strade di montagna, che la collegano alla provincia di Modena e alle montagne circostanti. Si notò poi che la stazione di Imola è fra le prime 100 per reddito e che il criterio del numero delle spedizioni, non è ragionevole, potendo le spedizioni essere tanto minime, quanto di un vagone completo, quali appunto avvengono negli accennati luoghi. Dopo breve discussione la Camera deliberò di dar voto contrario al proposto mutamento di classi per le stazioni d'Imola e di Porretta.

Appoggiò poi la istanza di varie Ditte della città, perchè sia corretta la classificazione dei giunchi di India per gli effetti delle tariffe ferroviarie: essi sono talora in ispecie dalla Società esercente la rete Adriatica classificati come canne d'India mentre i caratteri dell'uno e dell'altro prodotto sono ben diversi, diversissimo il colore e l'uso cui rispettivamente servono.

Al parere richiesto dalla Questura sulla tariffa di un'agenzia di affari, la Camera rispose che non trovava da fare alcuna osservazione sulla tariffa pro-

posta, ma che peraltro riteneva opportuno di richiamare l'attenzione della questura sulle agenzie in genere, alcune delle quali non offrono le dovute garanzie di servitù o di moralità.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 10 ottobre 1896 furono prese le seguenti deliberazioni:

Si approvò il verbale della precedente seduta 27 giugno 1896.

Si discusse la relazione sull'oggetto: « Riordinamento delle Camere di Commercio », e alla medesima l'Ing. Bidoja Vittore propose alcune modificazioni, che vennero accolte dalla Camera, la quale deliberò altresì che la relazione stessa venga stampata.

Si approvò il nuovo regolamento dei Corrispondenti di questa Camera di Commercio.

Senza discussione si ratificava le deliberazioni prese dalla Giunta Camerale concernenti alcune aggiunte al regolamento per la Scuola Serale di Commercio; la ripresa delle relazioni commerciali italo-tunisine; e l'appoggio a domanda di alcuni macellai di Pavia per ottenere esonerazione dal dazio sul ghiaccio e neve. E nella seduta del 17 ottobre 1896 la Camera approvò il preventivo 1897 e deliberò di modificare l'art. 7 del vigente regolamento sui Curatori di fallimento, nel senso di ammettere in particolari condizioni nuove iscrizioni anche durante il triennio.

Inoltre deliberò di associarsi all'ordine del giorno della Consorella di Venezia, di protesta affinchè niun privilegio sia accordato alle Cooperative di consumo. L'Ing. Bidoja su tal punto osservò che egli dissentiva da tale ordine di idee, epperò dichiarò di votare contro la richiesta della Camera di Venezia.

Deliberò di aderire alla proposta della Camera di Vicenza relativa all'abrogazione o modificazione dell'art. 19 cap. 4 del regolamento 26 aprile 1894 sui Collegi di Proibiviri, concernente le spese per le elezioni dei medesimi.

Modificò l'art. 4 titolo 2° delle « Norme del Collegio arbitrale circa le controversie fra principali ed agenti di commercio » sostituendosi alla riunione degli interi Consigli Direttivi, la riunione dei soli delegati di essi Consigli, per la nomina dei quattro membri del Collegio arbitrale di spettanza degli agenti di commercio.

Mercato monetario e Banche di emissione

Ricerca attivissima ebbesi nuovamente a manifestare nel denaro sulla piazza di Londra, variando l'interesse delle anticipazioni dal 2 $\frac{1}{4}$ al 5 per cento. La maggior parte delle operazioni, però, si sono generalmente effettuate all'interesse del 2 $\frac{3}{4}$ per cento, chiudendo a tal limite con tendenza assai ferma.

Negli sconti il mercato fu fiacco e pochi furono gli effetti scontati al 3 $\frac{1}{8}$ per cento colla scadenza di tre mesi; attualmente però notasi maggior sostenutezza e maggior domanda, chiudendo il saggio al 3 $\frac{1}{4}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra esitò Ls. 48,000 in monete d'oro per gli Stati Uniti d'America ed incassò Ls. 5000 in sovrane provenienti dal Portogallo.

Le verghe d'argento sono invariate a 30 $\frac{1}{16}$ d. l'oncia, ma con tendenza al ribasso.

La Banca d'Inghilterra al 29 ottobre aveva l'in-

casso di 36 milioni di sterline in aumento di 83,000, la riserva era aumentata di 353,000, i depositi privati erano scemati di 2,200,000 sterline.

Anche a Nuova York il prezzo delle verghe d'argento resta invariato a 65 $\frac{1}{4}$ c.

Il mercato monetario di Nuova York è in calma e l'interesse delle anticipazioni variò dal 5 al 10 per cento, chiudendo in offerta al 5 per cento. Il cambio su Londra a vista 4,84 $\frac{3}{4}$, rimesse telegrafiche 4,85 $\frac{1}{4}$, tre mesi 4,81 $\frac{1}{2}$, su Berlino a vista 95 $\frac{1}{8}$, su Parigi a vista 5,20 $\frac{5}{8}$.

La situazione settimanale delle Banche associate di Nuova York ci offre aumento di numerario e diminuzione dei depositi cagionata quest'ultima dalla rilevante riduzione avvenuta nei prestiti e sconti, che sono diminuiti di 1,204,000 lire sterline. La riserva totale aumentò di 348,000 Ls. ed ascende a 25,416,000 lire sterline, ossia 2,992,000 più del minimo legale, contro un'eccedenza di 2,358,000 lire sterline in confronto della settimana precedente.

I valori legali, che nella precedente settimana erano di 66,200,000 dollari, sono attualmente aumentate a 66,850,000 dollari; il numerario di 60,250,000 dollari, i prestiti e sconti 450,120,000 dollari; i depositi netti 448,480,000 dollari; la circolazione 20,541,000 dollari.

A Nuova York la speculazione è attualmente assai ristretta, e tale si manterrà finchè non sia proclamata l'elezione del nuovo presidente. Cionondimeno sul mercato monetario l'interesse delle anticipazioni varia dal 7 al 12 per cento.

Il mercato francese è in condizioni abbastanza soddisfacenti, il *chèque* su Londra è a 25,20 $\frac{1}{2}$; il cambio sull'Italia a 6 $\frac{1}{2}$ di perdita.

La Banca di Francia al 29 ottobre aveva l'incasso di 3169 milioni di franchi in diminuzione di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 58 milioni.

Sui mercati italiani le solite oscillazioni dei cambi e una ricerca maggiore di danaro; il cambio su Parigi chiude a 106,90; quello su Berlino 132,25; su Londra a 26,95.

Situazioni delle Banche di emissione estere

	29 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro.....Fr. 1.938.700.000 — 4.342.000
		Argento.... 1.230.593.000 — 783.000
		Portafoglio..... 331.649.000 + 58.385.000
		Anticipazioni..... 498.296.000 — 5.491.000
		Circolazione..... 3.625.314.000 + 6.348.000
	Passivo	Conto corr. dello Stato..... 314.314.000 + 20.211.000
		Conti corr. del priv..... 548.029.000 + 13.743.000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 87,42 0/0 — 0,29 0/0

	29 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36.152.000 + 83.000
		Portafoglio..... 26.882.000 — 1.515.000
		Riserva totale..... 26.273.000 + 353.000
		Valori legali..... 66.850.000 + 650.000
		Circolazione..... 26.709.000 — 277.000
	Passivo	Conti corr. dello Stato..... 5.748.000 + 414.000
		Conti corr. particolari..... 43.607.000 — 2.200.000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. 53,118 0/0 + 3 0/0

	24 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 60.230.000 + 1.090.000
		Portaf. e antieip. 450.120.000 — 6.080.000
		Valori legali..... 66.850.000 + 650.000
		Circolazione..... 20.510.000 + 10.000
	Passivo	Conti cor. e depos. 448.480.000 — 5.220.000

	23 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 341.539.000 + 22.258.000
		Portafoglio..... 703.072.000 — 38.225.000
		Anticipazioni..... 96.163.000 — 7.633.000
	Passivo	Circolazione..... 1.095.621.000 + 57.068.000
		Conti correnti..... 461.489.000 + 21.086.000

	23 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini 454.752.000 — 2.435.000
		Portafoglio..... 184.124.000 + 5.174.000
		Anticipazioni..... 27.964.000 — 969.000
		Prestiti..... 136.314.000 + 270.000
	Passivo	Circolazione..... 640.143.000 + 4.051.000
		Conti correnti..... 28.836.000 — 134.000
		Cartelle fondiarie..... 134.266.000 + 400.000

	24 ottobre	differenza
Banca del Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. oro 31.623.000 — 3.000
		Portafoglio..... 80.919.000 + 189.000
		Anticipazioni..... 66.151.000 — 818.000
		Circolazione..... 50.130.000 + 627.000
	Passivo	Conti correnti..... 203.526.000 — 1.383.000
		8.842.000 + 1.532.000

	22 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso.... Franchi 99.978.000 + 750.000
		Portafoglio..... 387.952.000 + 2.703.000
		Circolazione..... 440.678.000 — 3.345.000
	Passivo	Conti correnti..... 83.421.000 + 3.071.000

	24 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 461.700.000 — 5.563.000
		Portafoglio..... 502.028.000 — 5.807.000
		Circolazione..... 1.073.158.000 + 458.000
	Passivo	Conti corr. e dep. 442.310.000 + 5.651.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 31 ottobre

Una delle preoccupazioni più serie per la speculazione è la facilità, con la quale i mercati si lasciano facilmente impressionare da notizie e fatti o che non hanno alcun fondamento, ovvero che non meritano quella importanza che viene loro attribuita. Questa è la ragione, per la quale si succedono con gran frequenza le oscillazioni ora al rialzo, ora al ribasso facendo perdere in un momento quello che si è guadagnato con maggiore spazio di tempo. E i mercati che dimostrano maggior sensibilità sono attualmente l'inglese e il francese. A Londra sono sempre la cattiva situazione monetaria e l'andamento non lieto degli affari tanto finanziari che politici degli Stati Uniti che più di qualunque altro fatto preoccupano il mercato. L'aumento dello sconto deliberato la settimana scorsa dalla Banca d'Inghilterra, quantunque abbia influito sui cambi americani in senso favorevole al mercato inglese, la sua influenza peraltro non è stata così viva da arrestare completamente le spedizioni d'oro agli Stati Uniti, le quali sono continuate abbondanti anche in questa settimana. E la conseguenza è stata che le riserve della Banca d'Inghilterra sono sensibilmente diminuite, avendo perduto in un mese da cinque milioni di sterline, e se si riflette che nelle medesime vi è compreso il credito del Giappone derivante dalla indennità di guerra pagata dalla China, che venne depositato presso la Banca d'Inghilterra, un altro aumento nello sconto non avrebbe nulla di sorprendente. Inoltre è da notare che il rialzo dello sconto dal 3 al 4 per cento è stato quasi raggiunto da mercato libero dello sconto stesso e che le dispo-

nibilità vanno giornalmente diminuendo. Tutti questi fatti rendono anche più difficili le condizioni del mercato monetario inglese, giacchè permettono ai banchieri di rifiutare lo sconto a lunghe scadenze nella previsione di potere collocare i loro capitali a breve termine ad uno sconto eguale a quello della Banca, e di approfittare contemporaneamente dei benefici che potrebbe loro recare una vera e propria restrizione di denaro. A Parigi il mercato è sempre impressionato dalle condizioni non favorevoli dello Stock-Exchange e dalla cattiva piega che va prendendo la situazione politica e finanziaria della Spagna essendosi aggiunta alle altre cause che affliggono il paese, l'impossibilità di trovare denaro. Le rendite peraltro dal marasma in cui si trovano gli altri valori ne trassero qualche vantaggio, perchè in mancanza di nuove offerte al risparmio, e stante le perdite subite con i valori di speculazione, i capitali furono costretti ad applicarsi alle rendite.

Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che i ribassisti avendo molto venduto nei giorni passati furono costretti a ricomperare per coprire lo scoperto, e che le loro ricomperare determinarono all'approssimarsi della liquidazione un movimento di ripresa per molti fondi e valori.

A Londra i ribassi avvenuti avendo alleggerito alquanto le posizioni, la liquidazione della fine del mese, passò con una certa facilità, e senza gran tensione nei riporti. I valori che ebbero qualche aumento furono i ferroviari americani e fra i fondi salirono i sud-americani.

A Parigi sostegno nelle rendite francesi e qualche volta anche nell'italiana, e rialzo nelle azioni degli stabilimenti di credito.

A Berlino i fondi nazionali e russi in rialzo. Ebbero pure qualche aumento alcuni valori industriali.

A Vienna calma nelle rendite e ribasso nei valori.

Rendita italiana 4 %. — Stante le incertezze dei mercati esteri è scesa da 94,47 $\frac{1}{2}$ per fine mese a 93,95 e da 94 in contanti a 93,70 per rimanere oggi a 94,20 e 93,95. A Parigi da 87,95 risaliva a 88,40 per chiudere a 87,90; a Londra da 87 $\frac{3}{8}$ a 86 $\frac{13}{16}$ rimanendo a 87 $\frac{1}{4}$ e a Berlino da 87,45 a 87,20.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Contrattata da 102 a 101,80.

Rendita 3 %. — Senza variazioni a 55,75.

Prestiti già Pontifici. — Il Cattolico 1860-64 è salito da 102 a 102,60 e il Blount debole fra 101,50 e 101,30.

Rendite francesi. — Per le ragioni surriportate ebbero qualche ripresa salendo il 3 per cento da 101,55 a 101,72; il 3 per cento ammortizzabile da 100,30 a 100,40 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 105,40 a 105,50; per rimanere a 101,57; 100,35 e 105,55.

Consolidati inglesi. — Lasciati a 108 $\frac{3}{4}$ dopo avere toccato prezzi più bassi restano a 108 $\frac{3}{8}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 122 è scesa a 121,75 e la rendita in carta invariata fra 101 e 101,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 103,75 salito a 103,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 103,50 a 103,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,25 salito a 217,85 per chiudere a 217,05 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,15 scesa a 91,90.

Rendita turca. — Stante il progetto di una nuova

imposta da mettersi nei valori ottomani a Parigi da 49,05 è caduta a 48,05 e a Londra da 48 $\frac{3}{4}$ a 48 $\frac{1}{8}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 530 e 529.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 58 $\frac{3}{8}$ è scesa a 57 $\frac{13}{16}$. Il cambio a Madrid su Parigi è salito da 24 al 25 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{8}$ è salita a 25 $\frac{5}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 3334 e 3329 chiude oggi a 3310.

Banche estere. — La Banca di Francia contrattata da 3610 a 3630.

— I valori italiani ebbero mercato assai scarso e prezzi in generale meno sostenuti della settimana scorsa.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziata a Firenze da 715 a 710; a Genova da 716 a 711 e a Torino da 717 a 712. La Banca Generale fra 49 e 50; il Banco Sconto fra 60,50 e 60; la Banca di Torino fra 438,50 e 444 e il Credito italiano a 510.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 639 e 638 e a Parigi da 597 a 592; le Mediterranee fra 504 e 502 e a Berlino da 93,40 a 93,30 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 295,50; le Sarde secondarie a 428 e le Sicilia 4 per cento a 472.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento a 510,50; Milano id. a 509,75; Bologna id. a 506; Siena id. a 502; Roma S. Spirito id. a 287; Napoli id. a 395 e Banca d'Italia 4 per cento a 506,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 57; l'Unificato di Napoli a 83 e l'Unificato di Milano a 93,20.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 211,50 e quella Incendio a 97,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1270 a 1265; le Condotte d'acqua da 208,50 a 202; le Metallurgiche a 125; le Acciaierie Terni a 363; le Immobiliari a 10 e il Risanamento a 17 e a Milano la Navigazione Generale Italiana a 308; le Raffinerie fra 223 e le Costruzioni Venete a 34.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 498 $\frac{1}{2}$ è salito a 503 $\frac{1}{2}$, cioè è ribassato di 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{1}{8}$ per oncia è sceso a 29 $\frac{15}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La stagione finqui non è stata molto favorevole alla seminazione dei cereali da inverno e in generale prevalgono le lagnanze. In Inghilterra e in Francia gli agricoltori lamentano l'abbondanza della pioggia e il precoce sopraggiungere del freddo. In Germania invece, nell'Austria-Ungheria ed anche in Russia sono più soddisfatti. Nella penisola Balcanica e nelle valli Danubiane le notizie sono contraddittorie. Nella Spagna, nella Tunisia e nell'Egitto si desiderano piogge più abbondanti. L'India è fortemente contrariata dalla siccità. Dagli Stati Uniti

e dal bacino del Plata nulla di particolare e dall'Australia le notizie sono cattivissime. In Italia la pioggia si è arrestata e in questa settimana abbiamo avuto alcuni giorni di bel tempo del quale i nostri agricoltori ne avranno certo approfittato per seminare. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre il rialzo che prevale specialmente per i grani, che hanno ottenuto un forte rincaro. E questo rincaro, che deriva dagli scarsi raccolti agli Stati Uniti, in Russia e nelle Indie è determinato specialmente dal rialzo del frumento a Nuova York ove sono saliti a cent. 93 per ogni 25 litri. Ma non è soltanto la scarsità dei raccolti nei tre paesi suindicati che produce quel rincaro, ma deriva anche da spirito di speculazione, credendo taluni di vendere nell'avvenire a prezzi anche più elevati. In Europa tutte le piazze estere furono in aumento, specialmente le francesi e le inglesi. In Italia l'aumento dei grani è sensibile, tanto che a Genova alcune qualità di frumento sono salite a L. 20 in oro fuori dazio. Anche il granturco segue la stessa via e in tutti gli altri cereali cioè, segale, avena e riso calma completa. — A *Firenze* i grani gentili bianchi da L. 25,50 a 26,50 al quint.; a *Bologna* i grani da L. 24 a 24,25 e per gennaio a L. 25; i granturchi da L. 14 a 15 e i risoni fino a 26; a *Verona* i grani da L. 22,50 a 24 e il riso da L. 39 a 46; a *Piacenza* i grani fino a L. 24 e l'avena fino a L. 14; a *Milano* i grani della provincia da L. 24 a 24,75; e la segale da L. 16,75 a 17,50; a *Torino* i grani piemontesi da L. 24,50 a 25; i grani esteri di forza da L. 28 a 28,50; il granturco da L. 15 a 17,50 e il riso da L. 39,75 a 37; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18 a 20 in oro, e l'avena nostrale da L. 13,50 a 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi fino a L. 24.

Vini. — Nelle provincie meridionali la campagna vinicola si presenta sotto buoni auspici e si spera in quei paesi che i vini meridionali saranno ricercati specialmente per operazioni di taglio, giacché nella Media e Alta Italia i vini, per essere resi commerciali hanno bisogno, stante la loro asprezza, di essere ben tagliati e governati. Cominciando dalla Sicilia troviamo che la produzione del vino in tutte le contrade della regione Etna riesce abbondante tanto che si spera di avere un raccolto di un quinto od un quarto in più di un'annata regolare. Le qualità però lasciano molto a desiderare per la ricchezza alcoolica. Ed è per questa ragione che a *Riposto* sono molto ricercati i mosti rimasti dolci per incompleta fermentazione, ma essi sono così rari che si pagano da L. 1 a 2 in più all'ettolitro dei vini asciutti. — A *Marsala* mercato attivissimo e nel porto molti bastimenti vanno giornalmente caricandosi di vini rossi da taglio con destinazione per la Liguria e per Trieste. — A *Trapani* i vini vecchi sono ricercatissimi e si pagano da L. 25 a 27 all'ettolitro in campagna. — A *San Severo* i mosti si pagano da L. 15 a 16,50 all'ettolitro al vagone. — A *Barletta* i mosti da filtrare da L. 22 a 24 e le altre qualità da L. 13 a 19. — In *Andria* i vini bianchi fino a L. 25 e i neri da L. 22 a 23. — A *Trani* i mosti da L. 26 a 35 a seconda del merito. — A *Brindisi* i vini di bella schiuma fino a L. 18 e le altre qualità scadenti da L. 10 a 14. Nelle provincie centrali e subalpine la produzione del vino lascia molto a desiderare tanto per qualità che per quantità, giacché le continue piogge hanno sensibilmente ridotto il raccolto, e ne hanno impedito la maturazione. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 25 a 28 e i rossi da L. 32 a 36. — A *Siena* i vini dei Chianti e di collina da L. 35 a 44 e quelli di pianura da L. 28 a 32. — A *Firenze* i vini vecchi da L. 64 a 75,50 e quelli del 1895 da L. 33 a 55. — A *Castel Fiorentino* i vini neri da L. 33 a 44. — A *Genova* discreto movimento specialmente in vini di Sardegna di buon gusto e ben colorati. I Scoglietti

vecchi a L. 26 e i nuovi a L. 24; i *Riposto* tanto nuovi che vecchi da L. 18 a 22; i *Gallipoli* da L. 23 a 25; i *Santa Eufemia* da L. 30 a 32; i *Sardegna* da L. 26 a 28 e i *Grecia* vecchi da L. 19 a 21. — A *Ovada* in provincia di Alessandria i vini nuovi da L. 26 a 34 e i vecchi da L. 36 a 37. — A *Vago* nel veronese i vini vecchi da L. 35 a 50 e a *Cagliari* i vini bianchi a L. 16 e i nuovi a L. 18.

Spiriti. — Le acquaviti di vinaccia sono sempre sostenute nelle Puglie, stante le forti richieste anche dall'estero a motivo della loro eccellente qualità. Al contrario sono molto offerte quelle del Napoletano, Calabrie e Sicilia per il loro cattivo gusto. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 250 a 252 al quint.; detti quadrupli di gr. 96 da L. 258 a 260; detti di vino extrafini di gr. 96/97 da L. 270 a 275; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 248 a 250 e l'acquavite da L. 114 a 121.

Cotoni. — La situazione commerciale del cotone è sempre incerta, giacché sono frequenti nella maggior parte dei mercati le oscillazioni ora al rialzo, ora al ribasso, ma non è improbabile che quest'ultimo debba prevalere, giacché fra le varie valutazioni che si fanno sul raccolto in corso, la più ammissa è quella che gli Stati Uniti daranno non meno di 8,500,000 balle di cotone. — A *Liverpool* i Middling americani oscillarono da den. 4 7/16 per libbra a 4 15/32 e i good Oomra da den. 3 23/32 a 3 11/16 — e a *Nuova York* i Middling Upland a cent. 7 15/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti ascendeva a balle 2,659,000 contro 2,950,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 2,729,000 nel 1894.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che i prezzi delle robe distinte si mantengono nella media di L. 77,50 al quint. per discendere gradatamente fino a L. 60 nelle qualità in cui è lo scuro e l'avariato dalle molte vicende atmosferiche che hanno guastato in mal punto il bellissimo raccolto che si presentava. Anche nelle stoppe vi è la stessa gradazione che per le canape e così per le migliori si spende fino a L. 40 e per le altre meno. — A *Ferrara* la naturale buona vecchia di Cento da L. 82,60 a 87 circa e la nuova da L. 69,50 a 79,70. — A *Modena* la canapa da L. 50 a 80 e i cascami da L. 20 a 40 e a *Napoli* la paesana da L. 67 a 80 e le Marcianise da L. 63 a 67.

Sete. — La richiesta continua regolare con tendenza a diventare più importante, e se gli affari non sono ancora molto rilevanti deriva dalla riluttanza nei possessori di fare concessioni. — A *Milano* vi è stata discreta vitalità in tutti gli articoli, da parte anche dell'America, la quale per ora si limita a scandagliare il terreno. Le greggie 8/10 di 1° e 2° ord. hanno fatto da L. 41 a 38,50; gli organzini 17,19 classici L. 49; detti di 1° e 2° ord. da L. 48 a 45 e le trame 24/26 di 1° ord. da L. 42 a 43. — A *Torino* gli affari conclusi non furono molti, stante la difficoltà di intendersi nei prezzi, ma essendosi manifestati dei bisogni di rifornimento, si spera in una non lontana ripresa. Le greggie quotate da L. 36 a 45 e gli organzini da L. 42 a 51. — A *Lione* mercato con affari correnti e con prezzi fermi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo trame 20/22 di 1° ord. a fr. 43; organzini 22/24 di 2° ord. a fr. 43 e greggie 10/12 extra a fr. 45 e di 1° ord. da fr. 42 a 43. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che la situazione continua a migliorare. — A *Yokohama* moltissimi affari per l'America e prezzi in rialzo. Le filature N. 1 1/2 14/16 a fr. 40 e N. 2 1/2 a fr. 37,50 e a *Shanghai* le Gold Kilin a fr. 24 1/4.

Oli d'oliva. — Scrivono da *Genova* che continua la ripresa negli oli da mangiare, che si è estesa anche alle qualità da ardere e a quelle per usi industriali.

Anche nei prezzi si è notato qualche miglioramento specialmente per le qualità buone. Gli oli di Bari venduti da L. 95 a 110; quelli di Sardegna da L. 102 a 110; i Riviera ponente da L. 98 a 110; gli Umbria da L. 85 a 92; i Sicilia da L. 85 a 90; gli oli da ardere da L. 70 a 75 e le cime in genere da L. 60 a 70. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 90 a 125 e a Bari da L. 85 a 104. Il nuovo raccolto che è già cominciato nelle provincie meridionali e in Sardegna, promette di essere abbondante.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che il sostegno continua nei bovini, perchè alla fine di ottobre vi è sempre nelle fiere e mercati molto movimento che è determinato dalle permutazioni e eliminazioni che sono soliti a fare i mezzadri. I prezzi dei capi distinti tanto da macello che da giogo sono sempre sostenuti da L. 110 a 130 al quintale morto per bovi e manzi da macello e di L. 160 in ragguaglio per bovi e vacche da lavoro.

Il vitello di latte si vende da L. 89 a 95 a peso vivo e il suino grasso migliora avendo oltrepassato le lire 100 a peso morto. Anche i magroncelli e i tempaioli sono ben domandati. Nelle altre piazze italiane i prezzi medi sono di L. 60 a 80 al quintale vivo per i bovi; di L. 85 a 95 per i vitelli e di L. 95 a 105 a peso morto per i maiali.

Burro, lardo e formaggio. — Il burro a Cremona da L. 2,15 a 2,25 al chilogr.; a Pavia a L. 2,40; a Verona a L. 2,60 e a Brescia da L. 2,28 a 2,35. Il lardo a Cremona da L. 150 a 180 al quintale; in Alessandria da L. 175 a 182 e a Reggio Emilia da L. 120 a 130 e il formaggio a Reggio Emilia da L. 230 a 280 per il vaccino e di L. 160 a 170 per il pecorino e a Foggia il cacio cavallo da L. 200 a 210 e le altre qualità da L. 165 a 175.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 25 Novembre 1896 alle ore 13 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1895-96 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Modificazione agli articoli 3, 21, 30, 37 e 58 dello Statuto Sociale;*
- 5.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non più tardi del 17 Novembre p.° v.° presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate.

Si avvertono gli azionisti che mentre per deliberare sugli oggetti n.° 3 e 5 occorre nell'assemblea la presenza di almeno quaranta azionisti che rappresentino il quinto del capitale sociale è necessaria invece per deliberare sull'oggetto n.° 4 la presenza di almeno quaranta azionisti che rappresentino il terzo del capitale sociale ed una maggioranza di voti che rappresentino almeno un quinto del capitale stesso.

Milano, li 20 Ottobre 1896.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Comm.le Italiana - Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - ROMA - Banca d'Italia Banca Commerciale Italiana - TORINO - Credito Industriale. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim J.r & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Basler & Zürcher Bankverein. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pur le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

29.^a Decade. — Dall'11 al 20 Ottobre 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	4,240,380.00	62,856.81	615,405.67	4,719,879.27	8,778.74	3,647,900.46	4,247.00
1895	4,234,910.86	61,910.20	547,304.25	4,542,280.25	9,504.30	3,395,303.86	4,215.00
Differenze nel 1896	+ 5,469.14	+ 1,546.61	+ 68,101.42	+ 177,599.02	- 722.59	+ 251,996.60	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	30,447,305.47	4,510,831.39	9,622,468.80	33,551,034.11	324,766.36	75,456,453.13	4,247.00
1895	30,859,376.55	4,454,863.61	9,711,965.63	34,374,017.94	346,914.78	76,747,438.51	4,215.00
Differenze nel 1896	- 412,071.08	+ 56,017.78	- 89,796.83	- 822,986.83	- 22,148.42	- 1,290,985.38	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	108,694.52	2,568.37	59,005.11	170,736.85	471.29	344,476.14	1,359.88
1895	90,610.55	2,252.68	36,220.31	130,204.64	938.32	260,243.50	1,391.87
Differenze nel 1896	+ 18,083.97	+ 315.69	+ 22,784.80	+ 40,535.21	- 467.03	+ 81,232.64	- 31.99
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	2,039,904.23	53,521.98	694,258.21	2,919,408.91	37,703.12	5,764,793.50	1,359.88
1895	2,112,731.71	54,721.53	671,068.73	2,943,976.87	38,894.10	5,821,392.94	1,331.76
Differenze nel 1896	- 52,830.43	- 1,199.55	+ 23,189.48	- 24,567.96	- 1,190.98	- 56,599.44	+ 28.12

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	711.41	651.97	+ 59.44
riassuntivo	14,485.94	14,886.67	- 400.23

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Ottobre 1896.

(11.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4418	4407	+ 11	1291	1220	+ 71
Media.....	4417	4407	+ 10	1291	1176	+ 115
Viaggiatori.....	1,534,384.76	1,458,263.52	+ 76,121.24	127,347.93	97,051.67	+ 30,296.26
Bagagli e Cani.....	79,251.34	72,059.85	+ 7,191.49	4,857.38	2,683.28	+ 2,174.10
Merci a G.V.e P.V. acc.	418,493.01	384,337.09	+ 34,155.92	20,664.37	19,208.78	+ 1,455.59
Merci a P.V.....	1,961,223.76	1,824,132.75	+ 137,091.01	89,489.82	79,376.33	+ 10,113.49
TOTALE	3,993,852.87	3,738,793.21	+ 255,059.66	242,359.50	198,320.06	+ 44,039.44
Prodotti dal 1° Luglio al 20 Ottobre 1896						
Viaggiatori.....	16,552,326.71	16,667,882.96	- 115,556.25	1,039,834.13	1,034,245.22	+ 5,588.91
Bagagli e Cani.....	770,794.80	727,533.40	+ 43,261.40	29,348.65	31,164.99	- 1,816.34
Merci a G.V.e P.V. acc.	3,735,757.57	3,629,527.41	+ 106,230.16	166,847.57	154,846.36	+ 12,001.21
Merci a P.V.....	18,782,632.09	18,208,467.66	+ 574,164.43	759,920.52	756,736.40	+ 3,184.12
TOTALE	39,841,511.17	39,233,411.43	+ 608,099.74	1,995,950.87	1,976,992.97	+ 18,957.90
Prodotto per chilometro						
della decade.....	903.88	848.38	+ 55.50	187.73	162.56	+ 25.17
riassuntivo.....	9,020.04	8,902.52	+ 117.52	1,546.05	1,681.12	- 135.07

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.